ISSN 2421-4736

Veritatis diaconia

Rivista semestrale di scienze religiose e umanistiche

2020

Anno VI
Numero 12

(Autunno 2020)

Veritatis Diaconia

ISSN 2421-4736

Direttore Filippo Ramondino

Capo Redattore Beniamino Di Martino
info@StoriaLibera.it

Direzione ed amministrazione
Prof. Mons. Filippo Ramondino
viale Bucciarelli 48
89900 Vibo Valentia
Tel. 338. 2088618

Editore
Club di Autori Indipendenti
Corso Garibaldi, 95
82100 Benevento

Progetto grafico Attilio Conte

Indirizzo Web **www.samnium.org/veritatis-diaconia**

«Veritatis Diaconia» is a Peer Reviewed Journal

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a *referee* cieco. La documentazione resta agli atti.
Per consulenze specifiche ci si avvarrà anche di esperti non inseriti nel comitato scientifico. Agli autori è richiesto adeguarsi alla metodologia della rivista e di inviare, insieme all'articolo, un breve sunto in italiano e in inglese.

Numero 12, anno VI

Autunno 2020

www.samnium.org/veritatis-diaconia www.samnium.org/veritatis-diaconia

Cristo al Cerro de los Ángeles (presso Madrid), segno della volontà del governo democratico di sradicare completamente la religiosità dal cuore dei fedeli.
Giovanni Formicola, che nella prefazione Eugenio Capozzi definisce «non uno storico, bensì un apologeta» interessato «alla sua battaglia ideologica, o meglio radicalmente anti-ideologica» (p. 10) non pretende di realizzare un saggio storico, bensì di dare le chiavi di interpretazione degli eventi descritti, tanto che Maurizio Brunetti, nell'*Invito alla lettura*, afferma che «al termine di ciascun capitolo il lettore percepisce un senso di completezza: è come se si fosse letto quello che di veramente importante bisogna conoscere su ciascuno dei tre argomenti per poterne carpire l'essenza» (p. 13).
E tale essenza è data dal rapporto tra cattolicesimo e politica nell'era delle ideologie e dei totalitarismi: nelle vicende connesse alla resistenza dei cattolici messicani contro il laicismo di radice massonica, e poi alla sanguinosa persecuzione dei cattolici spagnoli ad opera del fronte popolare, l'autore vede – in chiave di teologia della storia – due *exempla*, due reperti privilegiati presi dal recente passato in cui si può osservare quasi in purezza un epico confronto tra visioni del mondo, tra filosofie della storia: da un lato la tradizione politica cattolica, imperniata sulla stabilità sociale, sul principio di autorità, sullo sviluppo ordinato delle comunità. Dall'altra la destabilizzazione portata alla civiltà euro-occidentale dalle forze sovversive, che egli individua in una catena che dalla riforma protestante conduce all'illuminismo settecentesco, al socialismo e al comunismo, fino al progressismo radicale sviluppatosi dal sessantotto al post-guerra fredda. Ecco perché il capitolo dedicato ai *Cristeros* (p. 37-116) e quello relativo alla *Cruzada* (p. 17-156) sono preceduti da una disanima del comunismo (p. 15-36), definita «ideologia globale della rivoluzione» (p. 15) e alla sua metamorfosi per adattarsi ai tempi attuali e far dimenticare i crimini – quantitativamente ben più gravi di quelli del nazismo – onde poter continuare a governare, direttamente o indirettamente, in quasi tutto il mondo.
In appendice ai capitoli sono pubblicati ampi estratti dai documenti del magistero di Pio XI sul «caso messicano» (le encicliche *Iniquis Afflictisque*, *Acerba Animi*, *Firmissimam Constantiam* e *Paterna Sane*) e dalla lettera collettiva dell'episcopato spagnolo dell'1 luglio 1937 in sostegno all'*Alzamiento nacional*.

Luigi Vinciguerra

GIULIO CESARE SORRENTINO, *Napoli pacificata*, Club di Autori Indipendenti, Castellammare di Stabia 2020, p. 160, € 15

La casa editrice Club di Autori Indipendenti ha recentemente pubblicato il quarto volume della collana Napoli imperiale ispanica: *Partenope pacificata*. Questa serie di libri è il frutto di un'attività di ricerca che prosegue il percorso di recupero culturale inaugurato da Francisco Elías de Tejada (1917-1978) con i monumentali tomi di *Napoli Spagnola*.
Il volume del 2020 raccoglie due testi con il medesimo titolo, entrambi risalenti al 1648, che sono opera rispettivamente di Giulio Cesare Sorrentino e Alessio Pulci.

I due lavori toccano lo stesso tema: la rivoluzione di Masaniello. Tommaso Aniello (1620-1647) era un uomo di bassa condizione sociale che, nel 1647, a Napoli, capeggiò una rivolta antigovernativa, originariamente sorta come protesta per l'imposizione della gabella sulla frutta. L'insurrezione napoletana (almeno nella sua prima fase) non fu di carattere antispagnolo, la plebe infatti si rivolse al Monarca invocando giustizia con grida come: «mora il governo male [*sic*] e viva il Re» (p. 40).

Inadatto a reggere una metropoli, il capopopolo tentò di riordinare l'amministrazione cittadina, venne nominato generalissimo dal viceré, ma fu abbandonato e ucciso dai suoi stessi sostenitori il 16 luglio 1647, insospettiti dalle sue riforme.

Attorno alla sua figura è sorta una quantità tale di narrazioni – spesso contrapposte – che il suo nome si è affermato come sinonimo di *ribelle*.

Sorrentino compose un'opera per musica e, sebbene le note non siano giunte sino a noi, ci resta la musicalità dello scritto definita da rime e assonanze. Quella che viene presentata al pubblico è la prima trascrizione integrale del manoscritto originale, l'altra, utilizzata sino ad oggi, è quella parziale pubblicata nel 1846 da Francesco Palermo (1800-1874) per l'«Archivio storico italiano». La versione di Palermo, tuttavia, presenta vistose differenze che fanno supporre che egli, per i suoi estratti, si sia basato su un altro esemplare manoscritto, di cui oggi non siamo in possesso. Per tale ragione il curatore, Gianandrea de Antonellis, ha scelto di inserire in appendice il testo dell'edizione del 1846, lasciando al lettore ogni possibile conclusione.

Sorrentino testimonia che Masaniello fosse «un pesciaiuolo» e ci fornisce su di lui notizie che, come sottolineato del curatore, possono risultare utili anche per una riflessione storica sul rivoltoso e sul moto popolare di cui fu la guida: ad esempio il fatto che «Napoli (come Città e come Regno) è essenzialmente monarchica e mal può soffrire un diverso reggimento, una diversa costituzione, come ammesso anche da autori nostri contemporanei che evidenziano l'assoluta lontananza della mentalità repubblicana dalle secolari istituzioni politiche del Regno» (p. 15).

Lo scrittore seicentesco attribuisce la causa delle sommosse ai soprusi della nobiltà, ma non ripone fiducia nemmeno nella volontà popolare, sempre mutevole e mai univoca. Nel componimento sono citati i nomi di vari personaggi storici, nascosti come in una sciarada, ma evidenziati con l'uso di caratteri più grandi, tra questi figurano gli uccisori materiali di Tommaso Aniello: i fratelli Carlo e Salvatore Catania, che furono per altro ricompensati dalla Corona di Spagna. È descritta anche la follia di Masaniello e lo scempio del suo cadavere: «sfortonato […] miezo mpazzuto […] Fu acciso nsanetate e lo puopolo (siente granne barbarietà) pe ogni chiazza strascinato l'ha» (p. 58).

Il testo di Pulci, invece, è un panegirico in chiave classicamente rimata ABABABCC, che fu stampato a Roma con una dedica al Serenissimo Principe Don Giovanni d'Austria (1629-1679) «Cattolico Genitore offeso dalla civil Discordia» (p. 120); riguardo i nomi dei personaggi, casualmente, si nota lo stesso espediente adottato da Sorrentino. Nel sonetto introduttivo *Al Sere-*

nissimo Prencipe, Don Giovanni è lodato come l'unico eroe che potrebbe avere la forza di sconfiggere i Turchi e riconquistare il Santo Sepolcro, come a Napoli egli «vinse il furor cieco» (p. 122), ponendo fine alla real repubblica (6 aprile 1648): è lui il pacificatore di Partenope.
Considerando anche l'omogeneità della visione ideologica, i due testi sembrano quasi complementari e, al di là degli aspetti filologici o dei pregi stilistici, mostrano come la letteratura possa rappresentare un valido ausilio allo studio della storia.

Riccardo Pasqualin

Antimodernidad y clasicidad, a cura di Miguel Ayuso, Itinerarios, Madrid 2019, p. 184, s.i.p.

Il volume raccoglie gli atti della LVI Riunione degli Amici della Città Cattolica, tenutasi a Madrid il 6 aprile 2019 a cura della Fondazione Speiro, con la collaborazione del Consiglio di Studi Ispanici Filippo II. Otto relazioni, di cui le prime quattro dedicate all'approccio teoretico e le altre incentrate sul panorama contemporaneo. Tutti gli scritti sono in lingua spagnola
La prima parte, quella teoretica, si apre con il saggio di DANILO CASTELLANO, *Le ragioni dell'antimodernità* (p. 11-20), in cui si critica l'uso del prefisso *anti-* per dare una definizione positiva di un pensiero: sia perché talvolta tale pensiero precede quello a cui si oppone, sia perché la cultura dell'*anti-* tende ad alimentare la cultura del "male minore" (e l'autore fa l'esempio dei movimenti antiabortisti italiani); inoltre critica le posizioni – sicuramente antimoderne ma erronee – di alcuni pensatori considerati tradizionalisti che però offrono soluzioni non tradizionali (il fascino orientale di Julius Evola) oppure escludono ogni possibile via d'uscita, gettando i loro lettori nello sconforto (Oswald Spengler). Castellano conclude elogiando la scuola tradizionalista spagnola contemporanea, che non si limita a contrapporsi alla modernità, ma che è erede della tradizione classica: «La classicità non è il classicismo ed ancor meno è sinonimo di antichità. La classicità è in senso proprio la civilizzazione che, sotto varie forme, riscopre e trasmette verità e valori, aiutando così l'uomo a vivere nel rispetto del suo ordine naturale ed a raggiungere il fine per il quale è stato creato» (p. 19).
Si prosegue con MIGUEL AYUSO, *Antimodernità, modernità e postmodernità: i sedicenti antimoderni di oggi* (p. 21-40), che riflette sulla categoria assiologica anziché cronologica del termine *modernità*, ripercorrendo la nascita della mentalità moderna attraverso le cinque fratture della *Christianitas* medioevale evidenziate da Francisco Elías de Tejada (religiosa con Lutero, etica con Machiavelli, politica con Bodin, giuridica con Grozio ed Hobbes, del corpo mistico cristiano con i trattati di Westfalia) e sulla scorta di Balmes sottolinea come, rispetto alla loro posizione nei confronti della rivoluzione, «conservatori e moderati siano per definizione moderni» (p. 35), poiché non avversano, ma accettano comunque alcuni presupposti rivoluzionari. Di conseguenza, furono moderni anche i movimenti totalitari (fascismo, nazismo, falangismo) o autoritari (franchismo, salazarismo) del Novecento europeo e i loro epigoni